

Il premier. «Possibili derive fondamentaliste»

Berlusconi: stop alle violenze, ma attenti al dopo

ROMA

«Per tutta la notte siamo stati in contatto con i leader europei e americani per monitorare la situazione in Libia e in altri paesi del nord Africa. Quello che è importante è che non ci siano violenze ma dobbiamo anche essere attenti a quello che accadrà dopo quando saranno cambiati questi regimi con cui noi trattiamo e che sono per noi importanti per la fornitura di energia». Ieri il premier Silvio Berlusconi è nuovamente intervenuto sulla crisi libica, aggiungendo che il governo italiano guarda con attenzione e preoccupazione all'evolversi della situazione con la speranza che quanto sta accadendo non porti verso una «direzione pericolosa» che conduca al prevalere del «fondamentalismo islamico». Berlusconi ha riferito che «tutta la notte di ieri siamo stati in contatto con gli altri leader europei e americani per l'evolversi della situazione in Libia». Dunque, ribadisce, «no alle violenze ingiustificate e alle derive del fondamentalismo islamico». Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha riferito in Parlamento che nei rapporti con la Libia l'Italia ha fatto in passato «quel che doveva fare, ed oggi facciamo quello che dobbiamo fare: c'è infatti un limite e di fronte a quello che sta accadendo non possiamo non levare la nostra voce». Aggiungendo che la politica estera italiana verso «un paese che occupa una posizione strategica nel Mediterraneo ha seguito una linea di continuità dagli inizi degli anni 90, con i governi Dini, D'Alema, Prodi e Berlusconi». Il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ha reso noto che Gheddafi nel corso della telefonata di martedì sera ha detto a Berlusconi che «c'è un tentativo di potenze straniere, fra cui l'Italia e gli Stati Uniti, di interferire negli affari della Libia».

Per il capogruppo del Pd Dario Franceschini «sono inaccettabili le esitazioni e le incertezze del governo» a cui chiede di

«schierarsi con il popolo che chiede democrazia. È vero - ha proseguito - ci sono interessi in gioco, c'è il petrolio, c'è il gas, ma quando c'è un popolo che chiede democrazia non c'è interesse che tenga».

Per Ferdinando Casini prosegue sulla linea di avviare un dialogo tra maggioranza e opposizione su questa crisi: «Rivendico un'idea diversa del nostro rapporto con la Libia», esplicitata a suo tempo con il voto contrario al trattato d'amicizia, insieme a Idv e Radicali, «ma rimetto la firma perché maggioranza e opposizione evitino di scontrarsi su Berlusconi, usando anche questa vicenda».

Intanto proseguono le operazioni di evacuazione di con-

IN PARLAMENTO

Vito riferisce le parole di Gheddafi al premier: «Italia e Usa interferiscono»
Frattini: non possiamo non alzare la nostra voce

nazionali dalla Libia. Ad oggi sono circa 800 gli italiani tornati in patria con i voli operati da Alitalia per conto della Farnesina, mentre ne restano circa mille, in gran parte concentrati nella tripolitania (in Cirenaica ne restano meno di una cinquantina). Frattini ha assicurato che i C130 dell'Aeronautica Militare sono pronti per l'evacuazione d'emergenza da Tripoli. Le navi della Marina Militare inviate verso le coste libiche per riportare a casa gli italiani, ha sottolineato Frattini, consentiranno i rimpatri in Italia via mare perché l'aeroporto di Misurata è inaccessibile e quello di Bengasi è stato bombardato: ad aspettarle ci sono 140 italiani nella città di Misurata. «Il mondo chiede a Gheddafi di fermarsi», è il titolo dell'Osservatore Romano, in un ampio articolo di prima pagina dedicato alla Libia.

Ca. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

